

live arts week II

Schede eventi/ artisti

martedì 16 > domenica 21 aprile h 15.00 > 21.00 Garage Pincio
martedì 16 aprile h 18.00 opening

Marcel Türkowsky/Elise Florenty (D/F)

We, the frozen storm

installazione audio-visiva

produzione Xing/Live Arts Week

con la collaborazione di Bologna Sotterranea/Associazione Amici delle Vie d'Acqua e dei Sotterranei di Bologna

We, the frozen storm è il titolo dell'installazione inedita e site specific concepita per i suggestivi spazi delle gallerie sotterranee del rifugio del Pincio, sotto il Parco della Montagnola. Il titolo è ispirato a *Bildbeschreibung (Esplosione della memoria/Descrizione di un'immagine)* di Heiner Müller (1984). "Quale può essere il viaggio dal sé verso l'altro? Si tratta di immaginarsi di confrontarsi con ritratti di personaggi che portano con sé storie dalle molteplici identità: dal vecchio al nuovo mondo, dal fattuale al fittizio, dal passato mai sepolto al futuro speculativo. Un viaggio colorato, ipnotico, in grado di attivare percorsi lineari o circolari, di spingere verso il disorientamento e la deambulazione dell'inconscio." Per la loro prima mostra in Italia, Florenty e Türkowsky hanno composto un'opera fatta di proiezioni video, suoni, bagliori e ombre, che segna un primo importante passaggio nelle ricerche attualmente in corso dopo il grande progetto *Through Somnambular Laws* (2011) verso una nuova serie di opere.

Elise Florenty & Marcel Türkowsky. Dall'inizio della loro collaborazione nel 2005 Elise Florenty - con una formazione in arti visive e cinema - e Marcel Türkowsky - con un background di filosofia, etnomusicologia e poi arte visiva - hanno condiviso la propria passione per il potere del linguaggio attraverso canzoni, scritture, istruzioni. Questi elementi sono assemblati sotto forma di film, video, installazioni e percorsi espositivi multimedia complessi, calati in un immaginario che miscela storie sepolte dei luoghi in cui si sono concentrate le loro ricerche, con un gusto per una performatività rituale ed evocazioni di suggestioni visive mitiche e simboliche. Lo spettatore si ritrova così in spazi abitati da dispositivi semplici, da suoni e immagini ora perturbanti ora seducenti, sovrapposti in strati inesplicabili che alludono a misteriose leggi sotterranee che ne suggeriscono una regolamentazione. I loro film e, in particolare, l'acclamato *Holy Time In Eternity Holy Eternity In Time* (2011), sono stati proiettati nei maggiori festival di ricerca, il Torino Film Festival, il DOCLisboa e FidMarseille. Hanno avuto mostre personali presso La Synagogue art centre, Delme, Le Plateau, Parigi (2012), il Centre d'art contemporain/Passages di Troyes, Kinderhook&Caracas di Berlino, presentato opere al festival *Hors Pistes* al Centre Pompidou di Parigi e trascorso residenze a Capacete (Rio de Janeiro e Sao Paulo) e Izolyatsia-Donetsk. <http://marcel-turkowsky.blogspot.it>

martedì 16 > domenica 21 aprile h 21.00 > MAMbo
+ online su www.liveartsweek.it

Nature Theater of Oklahoma (USA)

Silent Movies Screen Test No. 1 >6

cinema-teatro, anteprima

+ video online

martedì 16 aprile

Silent Movie Screen Test No. 1 (Zurich)

Con Ilan Bachrach, Gabel Eiben, Julie LaMendola, e Kristin Worrall. Filmato in una stanza d'albergo a Zurigo da Pavol Liska. Montato da Kelly Copper a New York. Musica di Chopin: *Etude Op. 10, No. 12* eseguita dal pianista franco-svizzero Alfred Cortot (1933).

mercoledì 17 aprile

Silent Movie Screen Test No. 2 (Oslo)

Con Anne Gridley, Matthew Korahais, e Alison Weisgall. Filmato al Black Box Theater di Oslo da Pavol Liska. Montato da Kelly Copper a New York. Musica dal film *Spellbound*, direttore Miklós Rózsa (1945).

giovedì 18 aprile

Silent Movie Screen Test No. 3 (Bergen)

Con Elisabeth Conner e Robert M. Johanson. Filmato al BIT Teatergarasjen di Bergen da Pavol Liska. Montato da Kelly Copper a New York. Musica di Beethoven. *Piano Sonata No. 8 in C minor, Op.13 "Pathétique"* eseguita da Artur Schnabel (1935).

venerdì 19 aprile

Silent Movie Screen Test No. 4 (Trondheim)

Con Daniel Gower e Dany Naierman. Filmato al Rockheim (Avant Garden) di Trondheim da Pavol Liska. Montato da Kelly Copper a New York. Musica di George e Ira Gershwin *The Man I Love* eseguita dall'organista George Wright su Mighty Wurlitzer.

sabato 20 aprile

Silent Movie Screen Test No. 5 (Paris)

Con Anne Gridley e Julie LaMendola. Filmato in un appartamento a Parigi da Pavol Liska. Montato da Kelly Copper a New York. Musica di Debussy: *Quartet in G Minor, Op. 10* eseguita dal Budapest String Quartet (1940).

domenica 21 aprile

Silent Movie Screen Test No. 6 (Ghent)

Con Fumiyo Ikeda. Filmato al Vooruit di Ghent da Pavol Liska. Montato da Kelly Copper a New York. Musica *Tango Jalousie*, eseguita da Leo Reisman and his Orchestra (1925).

I lavori di Nature Theater of Oklahoma, che appaiano in forma di teatro, musical, film, radio o libro sono sempre un puzzle. Giochi di codici e contesti, indossati maldestramente, esaltando le ibridazioni (dal dinner-theater americano, al giallo alla Agatha Christie, alle coreografie sportive dei regimi comunisti). Tipicamente americani, offrono un continuum tra arte colta, trash e la vita di tutti i giorni. I confini sono porosi. La sovrapposizione è fluida. Basati su trascrizioni telefoniche, come nel caso della maratona in 10 episodi *Life and Times* e dei film presentati a Live Arts Week, i testi colloquiali che utilizzano diventano biografie multiple e collettive, in cui il banale, il casuale e il quotidiano assumono aspetti epici. I *Silent Movies Screen Test No. 1>6*, dal richiamo wharoliano, nascono come studi per una produzione filmica. Cinema muto, recitazione espressionista, melodramma, scampoli di memorie adolescenziali da college, *And um she...! She was also starting up a band! No-no-no! She was PLAYING in a band! ANOTHER band! It was some band called - I dont remember! Anyway!*

Nota: "Tutti i film sono composti da centinaia di stills alla velocità di 10 immagini al secondo. I testi utilizzati sono frammenti dell'episodio 6 di *Life and Times* (era una registrazione danneggiata, quindi ne restano solo alcune parti). Pavol passava mediamente una giornata (8 ore) a filmare i singoli stills per ciascun film con gli attori. Le immagini sono state girate a colori e poi importate su Final Cut, virate in bianco e nero e trattate con filtri per simulare le pellicole dei film muti. Ho anche creato le didascalie e scelto le musiche di accompagnamento." (Kelly Copper/NTO)

Nature Theater of Oklahoma - il nome viene dal romanzo di Kafka *Amerika* - è una delle compagnie più interessanti della scena newyorkese Off-Off-Broadway. Diretta da Pavol Liska e Kelly Copper, sin dal primo progetto coreografico *Poetics: a ballet brut* (1995), passando per *No Dice* (2007), *Romeo and Juliet* (2008) e *Choreographie* (2009) sino all'acclamato colossale *Life and Times* (2010>2013), Nature Theater of Oklahoma si dedica a cose che non sa fare, mettendosi in situazioni impossibili e prendendo spunto dalla propria incapacità e disagio. "Dal vivo, cerchiamo di creare situazioni scombinare o alterate, che richiedono una partecipazione totale di performer e pubblico. Lavoriamo con materiali readymade, con spazi di recupero, discorsi sentiti di sfuggita, gesti osservati. Attraverso un'estrema manipolazione formale e uno sforzo sovraumano, imprimiamo al nostro lavoro uno slittamento percettivo della realtà quotidiana che si estende oltre la performance, nel mondo in cui viviamo." www.oktheater.org

martedì 16 aprile h 21.00 MAMbo

Tony Conrad (USA)

Fifty-one Years on the Infinite Plain

film & music live environment, prima italiana

con Tony Conrad violino, Silvia Mandolini violino, Valentino Corvino viola, Marco Radaelli violoncello, Pierangelo Galantino contrabbasso

coproduzione Xing/Live Arts Week, Fondazione Teatro Comunale di Bologna

Fifty-one Years on the Infinite Plain (1972 -2013) apre la seconda edizione di Live Arts Week in collaborazione col Teatro Comunale di Bologna negli spazi di MAMbo. L'originaria performance *Ten Years Alive on the Infinite Plain* è la sintesi ideale della ricerca di Tony Conrad fra cinema, musica e arte. Facendo risuonare un ambiente costruito su proiezioni e suoni, Conrad stabilisce un canone percettivo sinestesico e straniante al tempo stesso, che ridefinisce completamente tanto le dinamiche della percezione quanto i confini disciplinari del suo stesso lavoro. Creata a New York nel 1972, *Ten Years Alive on the Infinite Plain* combina il suo approccio strutturale alle unità del cinema con quello minimale e aperto alla musica. Quattro proiettori 16mm proiettano un ipnotico *loop* cinematografico, a cui si associano i suoni continui degli archi dei musicisti. Il risultato è un ambiente audiovisivo sospeso, che procede molto lentamente e sembra autoriflessivo, cioè al tempo stesso meditativo e intenso. *Ten Years Alive on the Infinite Plain* intreccia astrazione formale e romanticismo introspettivo: la dinamica di uno spettacolo quasi religioso e minimalismo materialista, dialoga con un sentiero aperto e percorso da artisti come Mark Rothko, John Cage, Carl Andre e si ripresenta in un momento in cui, quello stesso sentiero, viene messo sotto analisi e riesplorato da generazioni più giovani di artisti visivi e musicisti. Quel che è cambiato da allora è l'assenza di radicalità e la convinzione che queste opere possano innescare piani di relazione con il reale e quindi rappresentare una critica politica della società materialista. Oltre alla sua rarità e potenza, questa è una delle ragioni per cui Tony Conrad ha accettato di aggiornare e ripresentare a Bologna quella seminale performance 41 anni dopo, con il titolo *Fifty-one Years on the Infinite Plain*.

Tony Conrad è una figura imprescindibile della neoavanguardia americana e delle scene artistiche di ricerca degli ultimi cinquanta anni. È stato sia all'origine del Minimalismo in musica e sia anche un protagonista indiscusso della scena del cinema sperimentale a New York negli anni Sessanta del XX secolo. Ha costruito la sua prima reputazione proprio realizzando la colonna sonora del film culto di Jack Smith *Flaming Creatures* (1963), passando poi direttamente alla realizzazione di *The Flicker* (1966), capolavoro indiscusso che mette a confronto strutture armoniche musicali con i flash stroboscopici della luce. È stato co-fondatore del collettivo Theatre of Eternal Music (con John Cale, LaMonte Young e Angus MacLise) che ha sviluppato un linguaggio musicale del tutto inedito rispetto alle convenzioni del tempo e che si è definito *Dream Music*. È anche grazie a Conrad che è stato possibile svuotare certe convenzioni elitiste e autoritarie della musica colta innestando come condizioni l'improvvisazione, la partecipazione, la condivisione e un nuovo e completamente inedito modo di ascolto attraverso l'utilizzo di intervalli armonici.

Dopo la collaborazione con la formazione di *krautrock* Faust lungo gli anni Settanta, Conrad ha deciso di dedicarsi all'insegnamento alla Buffalo University, dove insegna tuttora. Lungo la fine del XX secolo il suo lavoro è stato man mano riscoperto e, alla fine del decennio successivo definitivamente rimesso al centro anche come artista visivo a tutto campo, con episodi importanti come la partecipazione alla Biennale di Venezia nel 2009 con gli *Yellow Movies* o la pubblicazione di *Beyond the Dream Syndicate: Tony Conrad and the arts after Cage* (2008) di B. W. Joseph.
www.tonyconrad.net

mercoledì 17 > domenica 21 aprile h 21.00 > MAMbo

Riccardo Benassi (I/D)

Techno Casa

mercoledì 17 aprile

Allegato 1, 12 Kb

giovedì 18 aprile

Allegato 2, 29 Kb

venerdì 19 aprile

Allegato 3, 19 Kb

sabato 20 aprile

Allegato 4, 82 Kb

domenica 21 aprile

Allegato 5, 53 Kb

performative environment, prima assoluta

un progetto di Riccardo Benassi

un ringraziamento particolare a Margareth Kammerer, Jurij Magoga, Marianna Liosi, Mario Airò, Luigi Nerone, Paolo Sante Cisi, Daniela Storti, Franco Berardi, Gian Marco Vidor, Gianni Celati

produzione Xing/Live Arts Week

Techno Casa è un ambiente performativo che scende a patti con la realtà dei fatti: l'architettura si è trasformata in un sistema di display / presentazione e non c'è più alcuna differenza tra un monitor e una stanza: un monitor diventa un touch screen solo se nella stanza si aggirano esseri umani che garantiscono un certo grado di interattività. *Techno Casa* è il sabotaggio della totale powerpointizzazione di ogni discorso: riscoprirsi d'un tratto bipedi, dense sfumature nel vuoto, articolati sodalizi con l'etereo. *Techno Casa* ha un suono la cui funzione è esclusivamente quella di attirare l'attenzione, un po' come la suoneria polifonica di un cellulare: è una melodia sempre identica a se stessa alla quale comunque non riusciamo ad abituarci, anzi - come la vita - la sentiamo anche dove non c'è. Il cellulare ha sostituito il design nella mediazione tra noi e lo spazio - tutti gli strumenti di cui ci eravamo circondati sono diventati invisibili - la vittoria finale degli oggetti si è rivelata nella totale scomparsa di ogni oggetto. Così come immateriale ma non trasparente è in fondo l'economia del presente, zero-stock per disfarsi dell'architettura, out-sourcing per spostare l'ufficio nell'appartamento - colonizzazione tecnologica dell'istante che va a braccetto con l'arredamento modulare. Superfici verticali riconosciute come muri al patto che offrano una presa della corrente. *Techno Casa* dà un senso agli involucri esclusi - carni e spazi allontanati dal processo di psicosimbiosi col vuoto digitale: interfacce che bramano contenuto per avere senso - e lo chiamano amore.

Qual'è il rapporto tra un Kb e un M² lo vedremo in ogni *Allegato*.

Riccardo Benassi nasce in Italia nel 1982, cresce a Cremona, sulle rive del fiume Po e al momento vive e lavora a Berlino. Utilizza il ruolo di artista, scrittore, performer, musicista e designer per dare vita a opere che mirano alla creazione di nuove situazioni. Ha esposto in numerose istituzioni in Italia e all'estero tra cui recentemente MAMbo - Bologna, MACRO - Roma, Museo Marino Marini - Firenze, CCCS - Firenze, NCCA - Moscow, 25th Nadezda Petrovic Memorial - Cacak, Diapason Gallery - NYC. La sua ricerca oppone un attrito alla crescente virtualizzazione, puntando a ristabilire il valore primario dell'esperienza sensibile attraverso una costante revisione del concetto di architettura. I suoi ambienti installativi hanno come comune denominatore una temporanea occupazione del vuoto che avviene grazie all'uso del suono e una costante sperimentazione sulle possibilità del 'non visibile' di matrice concettuale. Ha recentemente pubblicato *Lettere dal sedile del passeggero quando nessuno è al volante / Letters from the Passenger Seat whit No One at the Wheel* (Mousse Publishing 2010), *Briefly, Ballare* (Danilo Montanari 2012), *Attimi Fondamentali* (Mousse Publishing 2012).
www.365loops.com

mercoledì 17 aprile h 21.00 > MAMbo

Muna Mussie (I/B)

Monkey See, Monkey Do

performance

di Muna Mussie

con Giorgia Del Don e Muriel Del Don

con la collaborazione di Gian Luca Mattei

produzione workspacebrussels, Xing

con il supporto di Summer Studio/Rosas Parts, Bains Connective, Teatro Valdoca

Di solito ci si guarda allo specchio in solitudine. Vorrei guardarmi allo specchio in moltitudine.

Monkey see, Monkey do, performance ideata da Muna Mussie, dà forma ad una fusione fra pubblico e scena, riflettendo sull'immagine e il suo potenziale. Una diatriba tra parola e immagine, a partire dalla dimensione conturbante del 'doppio'. *Monkey see, Monkey do* parla di persona-corpo - inteso come complesso organizzato da elementi concreti - e di persona-politica - intesa come complesso organizzato da elementi astratti. Si rivolge a uno spettatore che condivide con le artiste/artefici una volontà di significazione del gesto più minimo: *'occhi diaframma che si allenano a contemplare, a contenere un di più, un di meno che sprigiona visioni attraverso tensioni psicofisiche tra corpi; corpo carne, corpo suono, corpo plastico.'* Protagoniste sono figure semi-identiche che agiscono come 'prototipo', in funzione di una messa a fuoco di quella avventura fantastica e controversa che ognuno esperisce di fronte alla propria immagine. Lo specchio, oggetto e dispositivo base su cui è disegnato l'impianto di *Monkey see, Monkey do*, impone allo sguardo di ruotare su se stesso partendo dalla e giungendo alla medesima fonte che è al contempo guardante e guardata. Questa rotazione perpetua cerca un suo periodo ipotetico nella realtà. Una realtà difficile da identificare. Come liberare parola e immagine dalla reciproca forma di 'patria potestà'? Operando dall'apparenza del reale, slittare, sorvolare, inciampare sui diversi codici che la esprimono. Un viaggio semantico in entrata e uscita libera.

Muna Mussie, artista eritrea attiva tra Bruxelles e Bologna, inizia il suo percorso artistico nel 1998 a Bologna, formandosi come attrice performer con il Teatrino Clandestino e con il Teatro Valdoca. Dal 2001 al 2005 è parte attiva nel gruppo di ricerca Open, progetto con il quale inizia a maturare il desiderio di indagare altre possibilità dello stare in scena. Parallelamente instaura un dialogo con l'artista visivo e filmmaker Luca Mattei, costante collaboratore nelle opere a venire. Dopo la performance *opentolikemunamussie* è la volta di lavori pienamente autoriali, di cui cura concezione, messa in scena e interpretazione: *Madrepatria* (2006), *Più che piccola, media* (2007), *Con Permesso* (2008) Nel 2009 realizza le performance *1PER1*, *Ti ho sognato, ma non eri il protagonista* e *Primavera 2009* in collaborazione con Gaetano Liberti. Nel 2010 Xing le commissiona per la rassegna Art Fall al Padiglione d'Arte Contemporanea di Ferrara la performance *Ti ho sognato, ma non eri protagonista*. Nel 2011/2012 ottiene una residenza produttiva a Bruxelles da Workspace mirata alla creazione di *Monkey See, Monkey Do*. È autrice con Flavio Favelli del progetto *FFMM*, collezione di abiti presentata alla Fondazione Sandretto Re Rebaudengo (Torino 2007) e al Museo Marino Marini (Firenze 2009). Tra i premi: Riccione TTV-premio Pier Vittorio Tondelli/Nuovi Talenti 2008; Performance day 2008. a cura di Emilio Fantin; segnalazione Premio Iceberg 2009; Premio Mondo 2010. Tra le collaborazioni: Irena Radmanovic, Riccardo Benassi, Sonia Brunelli, Dominique Vaccaro, Massimo Carozzi, Margherita Isola, Brett Bailey. Il lavoro performativo di Muna Mussie ricerca accordi precari su ipotesi di s-confinamento per formati medio-piccoli.
www.munamussie.com

Muriel Del Don e Giorgia Del Don, curatrici, giornaliste, performer svizzere basate a Bruxelles. Seguono un percorso formativo all'Université de Lausanne in storia ed estetica del cinema e giornalismo. Hanno lavorato per Brussels Short Film Festival, Festival International de cinéma et télévision Tout Ecran, Festival Filmart en Amérique Latina Genève. Altre esperienze in campo cinematografico con Leïls Films a Bruxelles e Underdog Pictures GmbH (Berlino); e in campo visivo con Galerie Michael Janssen, DUVE Berlin e Anyway Galerie (Berlino).

mercoledì 17 aprile > h 21.00 > MAMbo

Eszter Salamon/Christine De Smedt (D/B)

Dance #2

performance, prima italiana
coreografia & performance Eszter Salamon & Christine De Smedt
produzione Le Kwatt, Eszter Salamon & Christine De Smedt

Dance #2 è la prosecuzione del duo *Dance #1/Driftworks* che Salamon e De Smedt hanno creato nel 2008. La performance si basa sull'invenzione di un linguaggio comune e la sua applicazione dal vivo, attraverso una serie di azioni che alternano gesto e verbalità. *Dance #2* cerca di estendere le potenzialità di relazione tra due performer attraverso un nuovo linguaggio ibrido, una coreografia formata da parole/negoziazione che si confronta con i limiti della comunicazione. Le voci e i gesti sciolgono, complicano o interrogano le situazioni che le due danzatrici producono. La coabitazione dello stesso spazio tra spettatori e performer, dà vita a un paesaggio diffuso di corpi.

A Live Arts Week la performance si articola in due parti: *listening & mouthing*, e *words & gestures*.

Listening & mouthing è un discorso composto di sincronie in cui le parole (di)vengono attraverso le ripetizioni e le modulazioni. Qui, voce e significato assumono una fisicità potente mentre la coreografia corporea è ridotta al viso.

Words & gestures costruisce invece il piano di comunicazione a partire dalla distanza spaziale. È un linguaggio gestuale in cui le parole vengono composte da sillabe assegnate a varie parti del corpo. Questo gioco è una macchina del linguaggio in cui i suoni, i segni mimici, il senso e i significati si sfidano l'un l'altro. Seguendo questo ping-pong di domanda e risposta anche gli spettatori possono giocare tra sé. Un gioco che può essere paragonato all'esperienza condivisa dell'invenzione di un linguaggio a due attraverso l'apprendimento, che è l'effetto collaterale, e poetico, di ogni relazione artistica e amorosa. Quest'invenzione formale apparentemente assurda si contamina con temi pseudo sociali e politici. Ma lo sforzo di trascendere affermazioni idiote o naïf appare difficile, o solo divertente.

Eszter Salamon, danzatrice e coreografa di origine ungherese, segue una formazione di danza classica a Budapest. Si trasferisce in Francia nel 1992 dove collabora con diversi coreografi. Dal 2001 realizza le proprie creazioni: il solo *What a Body You Have*, *Honey* (2001) e *Giszelle* in collaborazione con Xavier Le Roy, *Reproduction* (2004) per 8 danzatori, *Magyar Tàncok* (2005) con danzatori e musicisti folk ungheresi, *Nvsbl* (2006), il film-coreografia *AND THEN* (2007), il concerto-performance *Without you I am nothing* con Aranxa Martinez (2007). Nel 2008 crea il duo *Dance #1/Driftworks* con Christine De Smedt, e prende parte al progetto di ricerca coreografica incentrato su auto-organizzazione e auto-apprendimento *6Month1Location* al Centre Chorégraphique National di Montpellier. Con lo stesso gruppo di artisti, partecipa ed è co-curatrice del festival *In-Presentable* a Madrid. Nel 2009 Eszter Salamon sviluppa con Christine De Smedt *Transformers*, progetto di ricerca per un lavoro corale attraverso workshop e residenze che sfocerà nel duo *Dance #2*, e collabora come coreografa al progetto *Dance N°3* su invito della danzatrice e coreografa Cristina Rizzo creando *Voice Over*. Segue il solo *Dance for Nothing* (2010) ispirato a John Cage, *Tales of*

the Bodiless, (2011) musical fiction-without-science in collaborazione col compositore Terre Thaemlitz, e la performance-documentario *Melodrama* (2012). Salamon è stata assistente regista per l'opera *Theater der Wiederholungen* di Bernhard Lang al Steirischer Herbst (Graz, 2003) e ha realizzato la messa in scena delle musiche di Karim Haddad per *Seven attempted escapes to Silence* alla Staatsoper Unter den Linden (Berlino 2005).
www.eszter-salamon.com

Christine De Smedt, artista belga. Dopo gli studi in criminologia, si avvicina alle tecniche di ricerca sul movimento. Il suo lavoro si colloca tra la danza, la performance, la coreografia, il coordinamento, l'organizzazione e la cura di progetti artistici. È fondatrice della compagnia Les Ballets C. de la B., che ha prodotto il suo lavoro dal 1991 ad oggi: il solo *La force fait l'union, fait la force*, il progetto itinerante nei Balcani *Escape Velocity* (1998) e la performance su larga scala *9x9* (2000-2005). Ha collaborato con Meg Stuart/Damaged Goods, Mette Edvardsen, Mårten Spångberg, Xavier Le Roy, Philipp Gehmacher, Vladimir Miller, Myriam Van Imschoot, Mette Ingvartsen. Dal 2005 crea con Eszter Salamon *nvsbl*, *Dance #1*, *Dance#2*, e il progetto *Transformers*. La sua ultima produzione è il solo basato su ritratti di artisti *4 Choreographic Portraits*. Cura inoltre la residenza per artisti *SummerIntensive*.
www.lesballetscdela.be

mercoledì 17 aprile > h 21.00 > MAMbo

Daniela Cattivelli (I)

UIT

sound performance, prima assoluta
ideazione e composizione sonora Daniela Cattivelli
collaborazione Michele Di Stefano
con Daniela Cattivelli (laptop, richiami), Michele Di Stefano (bridge), Camillo Prosdocimo e Giorgio Rizzo (richiami)
produzione Xing/Live Arts Week, col supporto di Tempo Reale

UIT è un ambiente risonante, aperto al mutamento e alle apparizioni, in cui si praticano tecniche di mimetismo acustico ed esercizi di trasfigurazione sonora. Il tessuto di questo territorio transitorio è generato principalmente da una serie di richiami per uccelli, impiegati per attivare il mascheramento e il camouflage musicale. L'intenzione compositiva di questo evento acustico si costruisce attraverso un ripensamento delle modalità e tecniche generalmente impiegate da chi utilizza questi oggetti da suono, comunemente chiamati fischi o fischiotti. La procedura strumentale, condivisa da chi pratica il linguaggio degli uccelli, consiste nella pronuncia, attraverso i fori e le fessure di questi meccanismi, di una serie di sequenze sillabiche. UIT UITIT UITRU TITRU TITITRU TUT è ad esempio la struttura ritmica melodica che deve essere pronunciata per imitare il tordo bottaccio.

"Rallentando, accelerando, modificando, danneggiando, falsificando sequenze sillabiche, ho costruito un nuovo vocabolario di suoni, un linguaggio fasullo, che risulta essere il tessuto di questo paesaggio sonoro artificiale, aperto e disponibile ad incursioni che ne allarghino il reticolo. Nella caccia, i richiami per gli uccelli, sono a tutti gli effetti delle 'esche sonore', finalizzate alla simulazione, la più fedele possibile, del canto dell'animale. UIT prendendo le distanze dall'ipotesi imitativa e perseguendo l'idea della 'trappola sonora', apparecchia un tavolino con birdcalls e gioca sul piano della massima contraffazione e mistificazione sonora. L'uso di questi richiami non ha pretese o fini descrittivi con il suono della natura, l'identificazione con essa passa piuttosto attraverso il tentativo di ricostruire un ambiente sonoro che riproduca l'esperienza acustica di una passeggiata in un bosco, lo spaesamento dovuto alla percezione di suoni a cui non si è in grado d'attribuire una concreta sorgente fisica."

Daniela Cattivelli, musicista, compositrice e performer. Si forma attraverso esperienze musicali eterogenee: dalla musica industriale a quella colta contemporanea, da quella improvvisata alla musica di scena. Studia sassofono al Conservatorio di Adria, si diploma in composizione al Conservatorio di Firenze nel corso di Musica e Nuove Tecnologie, e consegue una laurea al Dams di Bologna con indirizzo musicale. Tra il 1990 e il 2000 fonda assieme ad altri musicisti basati a Bologna una serie di nuove formazioni musicali: Laboratorio Musica & Immagine, Fastilio, Eva Kant, Antenata. Il territorio d'indagine sulla ricerca sonora si è in seguito allargato verso esperienze artistiche interdisciplinari, l'adozione di una strumentazione elettroacustica e sempre più frequenti incursioni in ambiti performativi. Manipolatrice di dispositivi analogici e digitali ha avviato negli ultimi anni nuove formazioni con altri artisti e/o musicisti: Mylicon/en, CANE, Sigourney Weaver e il duo con la cantante berlinese Margareth Kammerer. Ciascuna di queste formazioni è un pretesto per rintracciare nuove procedure compositive del suono, a partire dalla grammatica, dalle architetture, dalle strutture organizzative e morfologiche proprie di altri linguaggi (scrittura, immagini, corpo, scena). Daniela Cattivelli ha composto svariata musica per il teatro e la danza per le più rappresentative compagnie italiane di ricerca: MK, Kinkaleri, Giorgio Barberio Corsetti, Teatro Valdoca, Laminarie, Le Supplici, Yoko Higashino-Baby-Q e altri ancora. Ha collaborato e suonato sotto la direzione di noti musicisti della scena sperimentale internazionale: Fred Frith, Zeena Parkins, Charles Hayward, Butch Morris, Jon Rose, John Oswald, Salvatore Sciarrino.
www.danielacattivelli.it

Michele Di Stefano, coreografo e performer, dopo gli studi universitari ha attraversato la scena musicale punk-new wave degli anni ottanta per approdare ad un progetto "autodidatta" di ricerca corporea con la fondazione di MK, gruppo ospitato nei più importanti festival della nuova scena. MK si occupa di performance, coreografia e ricerca sonora. Tra le produzioni più recenti: *le Instruction series*, *Il giro del mondo in 80 giorni*, *Clima* e *Grand Tour*, indagini coreografiche in bilico tra paesaggio puro e ricostruzione tormentata dell'esotico. Nel 2012 esce *Agenti autonomi e sistemi multiagente* (Quodlibet), scritto con Margherita Morgantini per la seconda edizione di Accademie Eventuali.
www.mkonline.it

Camillo Prosdocimo e Giorgio Rizzo sono due chioccolatori veneti, esperti conoscitori e virtuosi del canto degli uccelli. Vivono rispettivamente ad Annone Veneto e Zianigo in provincia di Venezia. Si esibiscono regolarmente in fiere e sagre di paese. Fanno parte della squadra italiana di chioccolo e sono stati in più occasioni campioni europei. Al XIII Campionato Europeo di Chioccolo, l'ultima competizione disputata a Bouc-Bel-Air in Francia, sono saliti sul podio del primo premio per tutte le categorie in gara, conquistando l'oro per il canto del Tordo bottaccio, Tordo sassello, Allodola e Merlo.

giovedì 18 > domenica 21 aprile h 10.00>19.00 Palazzo Pepoli
giovedì 18 aprile h 17.00 opening

Accademie Eventuali - III edizione
Mario Airò/Riccardo Benassi (I)
Avvenire Succedendo

mostra/workshop

with Pietro Bonfanti, Elena Hamerski, Andrea Lulli, Chiara Luraghi, Matteo Maino, Nicola Melinelli, Graziano Meneghin, Fabrizio Monsellato, Maria Savoldi, Serena Vestrucci

Mario Airò e Riccardo Benassi sono gli artisti invitati a condurre la terza edizione di Accademie Eventuali che si svolge a Bologna dal 8 al 21 aprile 2013 in concomitanza con Live Arts Week II. Accademie Eventuali è un progetto formativo rivolto agli studenti delle Accademie italiane avviato nel 2012 da Fondazione Carisbo e Fondazione Furla in collaborazione con MAMbo - Museo d'Arte Moderna di Bologna e Xing.

Il percorso formativo del laboratorio, che hanno deciso di intitolare *Avvenire Succedendo* e che sfocierà in una mostra, è caratterizzato da una dinamica flessibile che si sviluppa soprattutto a partire dalle suggestioni offerte dagli studenti che ne prendono parte. Un vero e proprio *On-demand Workshop* piuttosto che un *Workshop On-demand*. Ad una preliminare discussione delle esigenze e punti di vista dei singoli partecipanti seguono letture ed esercitazioni necessarie alla presa di coscienza di sé - al fine di annullare la scissione (indotta) tra corpo e mente, ed agire la massima libertà trasformandola in opera.

AVVENIRE SUCCEDENDO

VERSION:1.1

BODY;CHARSET=UTF-8;ENCODING=QUOTED-PRINTABLE:

=0ASuccedere succede avviene avvenire =0D

=0AAVVENIRE SUCCEDENDO=0D

=0ASoggettivit.√=0D

=0AQuando la fai diventare comunicazione è√ come se la vettorializzassi.=0D

=0AVerit.√ in azione, che succede (autenticit.√)=0D

=0ALa colonizzazione della soggettivit.√, quanto √® proiettata in una dimensione di condivisione. =0D

=0AFenomenologia dell'interfaccia.=0D

=0AMateriale dell'economia immateriale.=0D

=0AMateriale per l'economia immateriale.=0D

=0ACentralit.√ dell'opera.=0D

=0AAtto di libert.√ che costruisce libert.√.=0D

=0AAgire la massima libert.√ per adesione alla propria percettivit.√ primaria.=0D

=0AIl nocciolo che c'√® in ogni frutto, il nocciolo che costituisce il suo proprio frutto
(si inventa la sua propria forma). =0D

=0A

DCREATED:20130103T132512

LAST-MODIFIED:20130103T132512

Mario Airò nasce nel 1961 a Pavia e vive e lavora tra Genova e Milano. Ha studiato a Milano dove con altri artisti ha animato lo spazio autogestito di Via Lazzaro Palazzi nella prima metà anni '90. Da diversi anni è docente del Laboratorio di Arte presso la Facoltà di Arti e Design dello IUAV di Venezia. Gli interventi di Mario Airò nascono per lo più con l'intento di indurre nello spettatore stati d'animo e sensazioni fortemente emotivi. Composte da oggetti, immagini, testi, suoni e fonti luminose giocano sulla delicatezza, sull'effetto incantatorio e seducente per trasformare gli ambienti espositivi in spazi mentali avvolgenti, irreali, capaci, nella loro insistita perfezione, di restituire il senso di una vita sognata più che vissuta. Tra i più importanti artisti della sua generazione, numerose sono le mostre personali dedicate al suo lavoro, tra cui: *Twister*, Fondazione Stelline, Palazzo Stelline, Milano (2009); *Fiat Lux* (con Lucio Fontana), Palazzo della Triennale, Milano (2004); *La stanza dove Marsilio sognava di dormire...* e *altri racconti* alla GAM di Torino (2001); *Springa, springa, springadela*, Kunsthalle Lophem, Loppem-Zedelgem, BE (2000). Tra le più importanti esposizioni cui ha partecipato: I Moscow Biennale of Contemporary Art, Mosca (2005); 51. Esposizione Internazionale d'Arte La Biennale di Venezia (2003); Kwangju Biennale (Corea 2002); 47. Esposizione Internazionale d'Arte La Biennale di Venezia (1997).

Riccardo Benassi nasce in Italia nel 1982, cresce a Cremona, sulle rive del fiume Po e al momento vive e lavora a Berlino. Utilizza il ruolo di artista, scrittore, performer, musicista e designer per dare vita a opere che mirano alla creazione di nuove situazioni. Ha esposto in numerose istituzioni in Italia e all'estero tra cui recentemente MAMbo - Bologna, MACRO - Roma, Museo Marino Marini - Firenze, CCCS - Firenze, NCCA - Moscow, 25th Nadezda Petrovic Memorial - Cacak, Diapason Gallery - NYC. La sua ricerca oppone un attrito alla crescente virtualizzazione, puntando a ristabilire il valore primario dell'esperienza sensibile attraverso una costante revisione del concetto di architettura. I suoi ambienti installativi hanno come comune denominatore una temporanea occupazione del vuoto che avviene grazie all'uso del suono e una costante sperimentazione sulle possibilità del 'non visibile' di matrice concettuale.
www.365loops.com

Accademie Eventuali prevede la realizzazione, negli spazi di Palazzo Pepoli. Museo della Storia di Bologna, di una serie di laboratori dedicati a studenti delle Accademie di Belle Arti di tutta Italia che muovono i primi passi nel mondo dell'arte. Si tratta di laboratori della durata di 10 giorni, aperti a 10 studenti per ogni edizione, che si svolgono in concomitanza con i più importanti appuntamenti culturali della città di Bologna. Per favorire la contaminazione tra linguaggi ed esperienze Accademie Eventuali coinvolge, per la conduzione di ogni edizione del laboratorio, due artisti riconosciuti e provenienti da diversi ambiti disciplinari. Gli artisti propongono il contenuto del laboratorio legandolo al contesto urbano, allo spazio museale oppure agli eventi in corso in città, creando con essi delle sinergie. Al termine ha luogo un evento di natura espositiva, performativa o di presentazione del confronto fra gli artisti e gli studenti che documenta, interpreta o racconta l'esperienza dei dieci giorni di laboratorio.
www.fondazionefurla.org www.genusbononiae.it www.mambo-bologna.org www.xing.it

giovedì 18 aprile h 21.00 > MAMbo

Goodiepal (DK)

[]

lecture performance, prima italiana

[] è una lettura performance in cui - di norma - seguendo una traccia preregistrata, Goodiepal sviluppa un discorso sulla storia della musica per computer contemporanea. Seguendo un ritmo quasi ossessivo, determinato e convincente, Goodiepal dispone oggetti a terra, costruisce articolazioni, mescola storia personale a storia della musica contemporanea, prende posizioni radicali e non cede il passo agli stereotipi. La sua critica a quelle che chiama 'posture culturali' (la ripetizione infinita di forme e tratti di personalità) dell'arte e della cultura, è resa intensa e flagrante nelle sue gag o imitazioni.

Goodiepal o Gæoudjiparl van den Dobbelsteen, cioè Parl Kristian Bjørn Vester, è soprattutto un compositore, ma anche un performer e artista visivo danese delle isole Far Oer. Autodidatta ed eccentrico, Goodiepal è un'intelligenza alternativa e una delle figure che hanno sotteraneamente più influenzato il corso della musica di ricerca recente grazie ad escursioni radicali nella tecnologia digitale e nei media più in generale. Le sue *lecture* sono basate su una critica al dispositivo dell'educazione, che dispiega attraverso un discorso sovra-documentato e iperstrutturato. E' stato infatti professore al DIEM (Danish Institute for Electro-acoustic Music), alla Royal Academy of Music di Aarhus, in Danimarca. Ma quando nel 2008 Goodiepal ha dichiarato guerra intellettuale contra la stupidità nella musica elettronica moderna e nell'arte che si basa sui media, ha di fatto dichiarato guerra contro la Royal Academy of Music ed è stato messo nelle condizioni di lasciare il suo lavoro (il soggetto torna in gran parte delle sue lectures). Attivo dall'età di 19 anni, prolifico e irrequieto, ha realizzato dischi per etichette come Spoof Records V/Vm Records, SKI-PP. Goodiepal crede che la musica non debba essere fatta con i computer ma per i computer e lo ha dimostrato in una serie di memorabili e incompresi dischi come l'influente *Brand Archive* (per cui è stato perseguito da Nokia e Carlsberg) o *Mort Aux Vaches Ekstra Extra*. Vive da qualche parte in Europa ed è sposato con la strada. L'unico modo con cui si muove per il mondo, è la sua bicicletta.

giovedì 18 aprile > h 21.00 > MAMbo

Anne Juren/Marianne Baillot/Alix Eynaudi/Agata Maszkiewicz (F/A/B/PL)

Komposition

performance, prima italiana

progetto avviato da Anne Juren

realizzazione e danza Marianne Baillot, Alix Eynaudi, Anne Juren, Agata Maszkiewicz

assistenza artistica Paula Caspao

light design Bruno Pocheron

set design Roland Rauschmeier

musica Karlheinz Stockhausen - *Helicopter String Quartet*

produzione AIRE/Pauline Roussille, Wiener Tanz und Kunstbewegung

co-produzione Choreographic Center Linz, Szene Salzburg

grazie a Berno Odo Polzer

col sostegno di INTPA - International Net for Dance and Performance Austria of Tanzquartier Wien/BMUKK e BMeiA

Komposition è un lavoro coreografico sul 'danzare assieme', una sottile esplorazione di gruppo sulla combinazione, o meglio sulla fusione. La natura combattiva della tenerezza, l'ambiguità e naturalezza dell'emozione, la sovversione e incorporazione di valori oltre le polarità, suggeriscono una generalità all-gender, al di fuori del giudizio. Le danzatrici sottolineano le loro differenze senza fare comparazioni. Una performance dell'incontro e del gesto esplorativo, del tocco e della danza. I gesti si consolidano sino a sorprendere le stesse artefici.

Anne Juren, coreografa, danzatrice e performer francese basata a Vienna. Studia danza al Conservatoire National Supérieur de Danse a Lyon e letteratura francese alla Sorbonne, e prosegue gli studi a New York con la Trisha Brown Company nel 2000. A Vienna fonda Wiener Tanz- und Kunstbewegung e realizza coreografie e performance: *J'aime* (2004), *Code Series* (2005), *Look Look* (2007) *Komposition* (2008), *Pièce Sans Paroles* (2010), *Magical* (2011). Ha collaborato con Krööt Juurak, Marianne Baillot, Agata Maszkiewicz, Alix Eynaudi, DD Dorvillier e Annie Dorsen. E' stata artist-in-residence al Tanzquartier Wien e ha ricevuto il sostegno dalle piattaforme IDEE e APAP. Nel 2009 ha lavorato come coreografa al Burgtheater Wien e ha co-curato il festival *Quick Change* al Tanzquartier di Vienna. La sua ultima produzione, *Tableaux Vivants*, che ha debuttato al TanzQuartierWien per Wien Modern, nasce da una collaborazione con l'artista visivo Roland Rauschmeier e il compositore Johannes Maria Staud. Attualmente lavora a *Lost and Found*, un lavoro coreografico sulla relazione tra memoria, proiezione e fatti reali.
www.wienertanzundkunstbewegung.at

Marianne Baillot, performer indipendente attiva tra Parigi e Porto, si forma come ginnasta e studia scienze politiche a Grenoble. Ha fatto esperienze in centri e network di danza in Austria (SEAD, Conservatorio di LINZ, Danceweb) e in Francia (CNDC Angers/Essais) lavorando con Dana Yahalomi, Rebecca Murgi, Pep Guarrigues, Danya Hammoud, Deborah Hay e Jonathan Schatz. e più recentemente con Antonio Pedro Lopes, Anne Juren, Alix Eynaudi, Agata Maszkiewicz, Séverine Rième, Robert Steijn, Catherine Contour. Ha iniziato a presentare suoi lavori nel 2007: *Today, we will meet in paradise*, *Soit X craque, soit C un spectacle*; *Interhumain vague*; *I live in a cake*; *Stand by me mad heaven*; *Aime-Aime-Aime*; *Stone-Washed*; *Razzle Dazzle*. Fa parte del network www.sweetandtender.org. Al momento è in residenza a Maus Habitats a Porto dove ha creato il suo ultimo lavoro: *Measure it in inches*.

Alix Eynaudi, danzatrice e coreografa francese basata a Vienna. Ha realizzato creazioni di cui è coreografa e interprete: *Crystall* (2005) in collaborazione con Alice Chauchat, *Supernaturel* (2007), *Komposition* (2008) in collaborazione con Anne Juren, Marianne Baillot e Agata Maszkiewicz, *The Visitants* (2008) e *Long Long Short Long Short* (2009) con Agata Maszkiewicz, e *Monique* (2012). Ha collaborato come performer con Superamas, Kris Verdonck e Boris Charmatz. Insegna in workshops a PARTS a Bruxelles, ImPulsTanz a Vienna, Panetta Movement Centre a New York, e alla Danish National School of Contemporary Dance.

Agata Maszkiewicz, coreografa, performer e danzatrice nata in Polonia, vive e lavora in Europa. Studia Arte e Danza a Linz e Scienze Sociali Applicate a Varsavia a cui segue un'educazionale professionale nella danza. Nel 2006 è borsista del programma DanceWeb, nel 2007 continua al Centre Choreographique National (CCN) di Montpellier partecipando ad ex.e.r.ce (sotto la guida di Xavier Le Roy). Lavora, tra gli altri, col collettivo Superamas (*You dream, BIG3 happy/end, Casino*), Ivana Müller (*60 minutes of opportunism*) e realizza propri lavori (l'installazione *Snowflakes*, il solo *POLSKA*, la performance *From A to P*, il dance piece *Don Kiewicz & Sancho Waniec*). Ha collaborato con Anne Juren, Marianne Baillot e Alix Eynaudi per *Komposition*. Con Alix Eynaudi, ha creato la video-performance *The Visitants* e lo spettacolo *long long short long short*. Attualmente lavora a una nuova produzione, *Duel*, che debutterà nel 2013 al TQW di Vienna.

giovedì 18 aprile > h 21.00 > MAMbo

Junko (J)
Nature

sound performance, prima italiana

Nature, performance non amplificata di Junko, è un'occasione unica. E' come ingoiare un ragno per catturare una mosca. Un urlo sovraumano che dà corpo a quella che Barthes chiama significanza: siamo oltre il messaggio codificato, si entra in risonanza. Junko è come un'ombra bianca dopo Hiroshima. Il suo corpo diafano sovraesposto, il suo richiamo, lontano mille miglia dall'isteria o dagli altri urlatori del panorama della musica noise. E' solo terrore, o chiamiamola bellezza. Junko pare disconnessa da se stessa, come se la sua voce fosse separata dal corpo, evolvendosi ciascuno in uno spazio separato. La sua lingua bucata dà accesso all'inarticolabile e indicibile. Una voce dislessica, mostruosa, che arriva ad altezze non-umane, trattenuta sulla soglia del dolore auditivo, quasi senza fine. L'urlo di Junko ricorda il fraseggio dei sassofonisti free, una naïveté musicale comune, mancante di accademismo e tecnica.

Junko, ossia Junko Hiroshige, vocalist e strumentista, è uno di membri fondatori della leggendaria band noise giapponese Hijokaidan, che a fine anni '70 ha dato vita a performance liminali e distruttive. Possiede una voce di grande intensità. Le sue performance vocali sono incredibilmente musicali e aprono a un confronto tormentoso con il trauma assolutamente reale, fisico e auditivo di una donna che urla. Per afferrare veramente cosa accade nel confrontarsi con le sue performance dal vivo, bisogna mettere in conto un certo livello emotivo ma anche comprendere come questa esperienza forzi a pensare - una sorta di esperienza concettuale - e a cosa può alludere. Oltre le uscite con Hijokaidan, Junko ha realizzato una serie di dischi a proprio nome, tra cui il solo non strumentale *Sleeping Beauty* e varie collaborazioni con Mattin per *Pinknoise* e *Tip of the Tongue* e con Michel Henritzi.

venerdì 19 aprile h 21.00 > MAMbo

Mårten Spångberg (S)
Spangbergianism II

lecture performance & imaginary book launch

L'effetto sa sempre dove, cosa e quando; l'affetto non ne ha la minima idea e gli sta bene. L'effetto è ovviamente sul qui e lì; l'affetto è sul beccare una buca sulla strada, sul viaggio. L'effetto si preoccupa di quando arriva, l'affetto si dimentica dove stiamo andando.

L'effetto si occupa di riconoscimento - può essere sfumato, vago, ombroso o low-res - ma sempre riconoscimento. L'effetto è come il tipo a cui piace ronzare attorno e se ne va sempre un po' troppo tardi. L'affetto al contrario è qualcosa che si ritira costantemente, fugge scomparendo dietro l'angolo e non è identificabile. Se è qualcosa è forse una celebrità amnesica.

Poteva essere la presentazione del secondo volume di *Spangbergianism*, ulteriore approdo su carta del blog politicamente scorretto da cui Mårten Spångberg ha lanciato un nuovo paradigma della coreografia su un terreno espanso. Conclusa la prima era di *Spangbergianism*, fondata sull'attacco, o meglio sull'esorcismo, dall'interno di pratiche artistiche e associate che partono dalla danza e la performance, ora pensiero e riflessione si fondono con il sensuale e l'intuitivo, gli affetti fronteggiano gli effetti. A Live Arts Week Mårten Spångberg porta una 'illustrazione' delle sue idee.

Mårten Spångberg vive e lavora a Stoccolma. Si interessa di coreografia in un terreno espanso, avvicinandola attraverso pratiche di sperimentazione e processi creativi in una molteplicità di formati ed espressioni. Attivo dal 1994 in diverse costellazioni (in particolare International Festival, con Tor Lindstrand) ha prodotto lavori contestualizzati prevalentemente nell'ambito della danza, arti visive e architettura. Come performer ha creato proprie coreografie, dai solo a lavori su larga scala, presentati a livello internazionale, ed ha collaborato tra gli altri con Xavier Le Roy, Christine De Smedt, Krööt Juurak, Jan Ritsema. Con un background come critico e teorico, a partire dalla collaborazione pluriennale con Dagens Nyheter negli anni '90, ha dato l'avvio al network organizzativo INPEX (con cui ha pubblicato 4 volumi di *The Swedish Dance History*) e al blog Spangbergianism, poi diventato il libro *Spangbergianism - The Book*. Ha pubblicato numerosi interventi su riviste e libri. Ha un'esperienza approfondita di insegnamento sia teorico che pratico, dirigendo tra l'altro il programma del Master in Coreografia alla University of Dance a Stoccolma. Tra i progetti più recenti: la serie *The Dancing Seminar/A listening Dance* al MoMA PS1 di New York.
<http://spangbergianism.wordpress.com> www.martenspangberg.org

venerdì 19 aprile > h 21.00 > MAMbo

Rose Kallal/Joe DeNardo (CDN/USA)
Spheres of Eden

film & music live environment, prima italiana

Spheres of Eden è basato su quattro proiezioni in pellicola 16mm e suono, con un uso di effetti, campionatori e distorsioni; è un progetto in progress, già condiviso in diverse tappe precedenti, fra Rose Kallal - che gestisce la parte cinematografica - e Joe DeNardo, che interviene soprattutto, ma non solo, dal punto di vista musicale. I possibili riferimenti visivi e linguistici di Rose Kallal - Bruce Conner, Jordan Belson, Stan Vanderbeek - evocano una storia dello sperimentalismo cinematografico molto specifica, che dialoga con la tradizione dell'espansione della coscienza e della percezione. Il suo immaginario di forme geometriche e pattern simmetrici si ricombina e si reinventa completamente in una inusuale relazione con il tempo e con la percezione, basata su persistenze e circolarità che spiazzano le aspettative. Analogamente, le relazioni soniche fra Kallal e DeNardo giocano su sfasamento e slittamento apparenti, trovando - a tratti e inaspettatamente - momenti di sincronia che problematizzano tanto il dispositivo del cinema expanded quanto quello del live.

Rose Kallal è cineasta sperimentale e sound artist canadese residente a New York. I suoi corti 16mm, ripetuti in loop e proiettati da più proiettori contemporaneamente, hanno dato vita ad originali installazioni cinematografiche e live che combinano pattern ripetitivi, forme geometriche ed animazioni, con un mondo sonoro abitato da echi di minimalismo, musica ambient e droni. Rose Kallal ha presentato le sue opere e fatto live al PS1 MoMa, New York, allo Spike Island Art Center di Bristol, presso The Hidden Noise di Glasgow, alla Lisa Cooley Gallery e Ramiken Crucible di New York e, più recentemente, ha avuto una personale a Participant Inc. sempre a New York. Fra gli album ha pubblicato uno split 7" con Mark Harris (Napalm Death, Svorn) e Karl O'Connor (Regis) come parte della *Narcissus Trance Exhibition* e la colonna sonora di *Vermillion Vortex*, film dell'artista inglese John Russell, realizzata con Mark Beasley (spoken word) e remixata da Robert AA Lowe/Lichens.
www.myspace.com/rosekallal

Joe DeNardo è nato nel 1979 ed è cresciuto in vari sobborghi del Midwest americano. La sua immersione nella musica punk rock lo ha portato a scuola ad Olympia, Washington, dove ha compiuto studi di fotografia, musica elettronica, cinema ed economia politica. È stato membro per 12 anni della band art-punk Growing (con cui ha pubblicato dieci album fino al 2010) dirigendo e curando la fotografia di film musicali, tra cui ricordiamo *IMA NEMA*, un movimento espressionista intorno al canto popolare bulgaro. DeNardo, attivo anche con lo pseudonimo Ornament, continua ad esplorare le forme espanse di suoni e immagini nei suoi collage, film e nella sua musica.

venerdì 19 aprile > h 21.00 > MAMbo

Dracula Lewis/Out4Pizza (I/USA)
U\$e Your Illu\$ion\$

sound & visual performance, prima italiana

Dracula Lewis - suoni e voce - e Out4pizza - gif animation -, duo già collaudato a distanza si ricongiunge fisicamente per la prima volta a Bologna, per presentare *U\$e Your Illu\$ion\$*. È un titolo che evoca erroneamente un immaginario glamour deviante, presente e assente nel modo di operare di Dracula Lewis, che indica piuttosto un certo gusto per la dissimulazione e le piste false. I live di Dracula Lewis inglobano abbondanti materiali di matrice pop, evocando nei modi e nei toni un protagonismo disfatto. L'impasto complessivo è fantasmatico, a tratti molto scuro, a tratti luccicante, un gioco di luce ed ombra. L'assetto esecutivo semplicissimo, mixer, campionatori e voce, utilizzati in brevi sessioni molto secche, a rievocare la forma canzone, realizza assieme alle animazioni gif di Laura Brothers (Out4Pizza), una straniata sequenza-spettacolo che trasuda vuoti in mezzo alla densità dei riferimenti stilistici e immaginari. Anche se complessivamente prevale la sensazione di un'autentica scoperta del continente dub e delle sue attuali percolazioni globali, di fatto è come se ci trovassimo ancora di fronte ad un'attitudine punk che, abbandonati basso e chitarra, adotta sampling e digital data per riattualizzare il vecchio gioco di dissacrazione ed incuranza. Certamente c'è un'altra consapevolezza, storica oltre che di repertorio, colta e disincantata, che appartiene a questa generazione.

Dracula Lewis, nome che corrisponde al side-project solista di Simone Trabucchi, identità che coltiva da un sei d'anni come esperimento di immaginario incarnato nel mondo della musica 'folk' (suo modo di definire correnti punk, hardcore, gangsta rap e industrial), rappresenta per certi versi una declinazione personale del lavoro di ricerca svolto con Invernomuto su un altro territorio ed altri registri, ed in parallelo alla incisiva conduzione della label Hundebiss. Definito dalla critica come una "elettronica lo-fi aggressiva con strani campionamenti, ma contraddistinta da un suono melodico dolce e spaziale" Dracula Lewis è riuscito ad attirare le attenzioni del settore, pubblicando per etichette accreditate come No Fun Productions a Souterrain Transmissinons e circuitando in USA ed Europa.

Laura Brothers aka **Out4Pizza**, artista statunitense basata a New York. Ha esposto lavori in video e stampe digitali in diverse collettive a Los Angeles, Baltimora, New York, Merlino, Mexico City e Monaco. Annoverata all'interno della corrente post-internet, parte dall'elaborazione di figure animate, gif, costruite con estrema cura per composizioni che giocano sulle variazioni ottiche, ai limiti del percepibile, dando forma ad immagini che evocano un immaginario tecnologico ed architettonico favoloso, tra retro-futurismo ed art nouveau. Ne emergono piccole composizioni straniate, sofisticatamente lo-fi, immerse in un'apnea cangiante ed improbabile, ma rigorosamente minimalista.
<http://www.out4pizza.com/>

venerdi 19 aprile > h 21.00 > MAMbo

Sun Araw (USA)
Den Doozle!

concerto,

Den Doozle! è perdersi in un labirinto di riferimenti musicali o abbandonarsi alla trama sfrangiata dello spazio-tempo. Tra le definizioni date per l'esperienza sonora creata da Sun Araw si è parlato di una "giungla felice di ripetizioni elettroniche e suono dal vivo", di "loop, echi, bassi esplosi e momenti random che riconfigurano afro-beat, reggae e funk in maniera vertiginosa". Neo-dub e psych-rock: definizioni che provano a scaffalare in una merceologia discografica fenomeni probabilmente ingestibili in un'epoca che sfugge come sabbia tra le proprie dita. E' una ricerca inesausta, quella attuata da Sun Araw e da altri della sua generazione. Viaggi di riscoperta, come quello recente in Giamaica, che lo ha portato ad *Icon Give Talk*: reinnestare radici su terreni instabili, come in una dancehall arty disintegrata da un meteorite di plastica. Una ricerca oscura a tratti, un percorso trascendentale dall'esito incerto -domani, chissà- tra bit e tradizioni misteriche afro-mediterranee, per un ingresso esemplare nei paesaggi transitorisori del ventunesimo secolo.

Sun Araw, nome d'arte di Cameron Stallones, musicista statunitense (Austin) basato a Long Beach, fa parte di una nuova generazione di sperimentatori che articolano con grande maestria insieme eterogenei di fonti ed ispirazioni: afro-beat, dub, psichedelia, retro-futurismo, krautrock, correnti sotterranee. Debutta nel 2008 con il suo primo album *The Phynx* a cui seguono *Beach Head*, *Heavy Deeds*, *On Patrol* e *Off Duty*. Fa parte dei Magic Lantern ed è associato alla Not Not Fun, collaborando alla realizzazione di *Passage*, album recente dei Pocaunted. Nel 2012 inizia la collaborazione con M. Geddes Grengas e the Congos, leggendario vocalist roots reggae da cui nasce *Icon Give Talk* album uscito nella collana FRKWYS della Rvng Intl. che entra nella top ten 2012 della classifica stilata dal prestigioso Billoboard Magazine, esperienza documentata dal film *Icon Eye* diretto da Tony Lowe.

www.sunarawaw.com

sabato 20 aprile h 21.00 > MAMbo

Lucio Capece (AR/D)
Conditional Music - MAMbo ben temperato

sound performance, prima assoluta
flying speakers, palloni ad elio, sine waves, registrazione della performance *SPACE* con microfoni in cardboard tubes, tune bugs, cardboard boxes, PA, sax soprano
di e con Lucio Capece
guests Luciano Maggiore, Enrico Malatesta, Dominique Vaccaro
produzione Xing/Live Arts Week

MAMbo ben temperato è il titolo della nuova esecuzione di Lucio Capece realizzata appositamente per Live Arts Week, come evoluzione del progetto *Conditional Music*. Utilizzando come materiale sonoro iniziale un insieme di registrazioni realizzate negli spazi di MAMbo con microfoni, Capece seleziona un repertorio di tonalità e altezze. Questa raccolta forma una base compositiva a cavallo tra una lunga melodia tonale e un drone mutante, eseguita utilizzando come sistema di diffusione tre speaker sospesi nell'aria a tre palloni aerostatici, con posizioni verticali variate; al risultato finale si somma un secondo insieme di suoni, ottenuti dal vivo tramite lo stesso sistema di microfonaione. Questo raddoppiamento simultaneo delle fonti sonore, dilazionato nel tempo a partire dal medesimo spazio acustico, nasce da un intento preciso di indagine sulla fenomenologia percettiva. Come afferma lo stesso Capece, "tutto ciò che ci circonda tende a ribadire l'esistenza dei concetti di come percepiamo quel tutto. L'approccio che abbiamo del nostro ambiente fa sì che ci riferiamo ad esso come se avessimo i piedi piantati in uno 'stato del reale' che accettiamo come il terreno su cui basare le nostre percezioni." Con *MAMbo ben temperato* Capece offre uno spazio unitario di terreno e figura in cui la musica diventa uno strumento per ascoltare come ascoltiamo, per percepire come percepiamo. Uno spazio in perenne trasformazione, dove ogni dettaglio è parte fondamentale di un tutto.

Lucio Capece, musicista di origine argentina, vive a Berlino dal 2004. Con un percorso formativo di musicista classico e jazz, tra Buenos Aires, Lione e New York (studia fra gli altri con Marilyn Crispell, Gerry Hemingway e Tim Berne) si dedica dal 2000 all'improvvisazione elettroacustica, 'preparando' i suoi strumenti a fiato (clarinetto, sax soprano e Sruti Box) e applicando tecniche ed estensioni di sua invenzione. Tali apparati strumentali gli consentono di realizzare costruzioni polifoniche semplici, basate su rumori e suoni, che sottolineano un certo approccio olistico all'ascolto. Prosegue poi in un'ulteriore riduzione dell'utilizzo strumentale concentrandosi su armonici e microtonalità, mantenendo una certa attenzione per le caratteristiche acustiche degli spazi che ospitano i suoi concerti. Proprio come approfondimento di questo approccio nasce *Conditional Music*, eseguito nella sua prima versione nella cattedrale di Berna nell'ottobre del 2012, un modulo che intende creare un'esperienza di ascolto profondo utilizzando tecniche spettrali e psicoacustiche. Capece ha diretto un progetto sono-illumino-acusmatico presso il Bauhaus Archive di Berlino nel 2007, utilizzando il *Light-Space Modulator*, la leggendaria scultura cinetica ideata da László Moholy-Nagy nel 1922. Tra i progetti condivisi e le coproduzioni audio, ha collaborato in questi anni con Mika Vainio, Toshimaru Nakamura, Axel Dorner, Kevin Drumm, Robin Hayward, Rhodri Davies, Burkhard Beins, Mattin, Julia Eckhardt, Franz Hautzinger, Domenico Sciajno, Radu Malfatti, Keith Rowe, Taku Sugimoto, Sean Meehan, ed ha partecipato come performer a progetti di Phill Niblock, Christian Wolff e Pauline Oliveros, nel Q-O2 Ensemble.
<http://luciocapece.blogspot.com>

sabato 20 aprile > h 21.00 > MAMbo

Alix Eynaudi (F/B)

Monique

performance, prima italiana

coreografia Alix Eynaudi

con Alix Eynaudi & Mark Lorimer

costumi An Breugelmans

collaboratori Lars Kwakkenbos, Karen Lambæk, Jean-Luc Plouvier, Bruno Pocheron, Herman Venderickx & Kris Verdonck

fotografia Alexander Meeus

booklet design Compagnie Paul Verrept

produzione Margarita Production for the Other vzw

coproduzione Kaaitheater, Tanzquartier Wien, Buda, Workspace Brussels

col sostegno di Pianofabriek, Wp Zimmer, Vooruit, Flemish authorities & network DEPARTS - the Culture Program of the European Commission, INTPA - International Net for Dance and Performance Austria of Tanzquartier Wien/BMUKK e BMeiA

grazie a Maître Athena & Monique

In *Monique* Alix Eynaudi e Mark Lorimer fondono, sovvertendone i valori, svariate tecniche e immaginari legati al corpo: ginnastica, danza contemporanea e moderna, giochi sessuali, terapie del movimento. "SM meets action art meets contact improvisation meets les ballets russes". *Monique* combina e scombina rituali che coinvolgono corpi, oggetti e costumi, aprendo molteplici possibilità di transizione e passaggi da un punto all'altro. L'estetica di *Monique* non si arresta al cliché, ma scopre il potenziale dell'altra faccia. In una sospensione storica, le luci, il décor e la musica calpestanto impunemente le idee di buon gusto alla ricerca di una liberazione del teatro. In *Monique* è chiaro che le cose in scena hanno un corpo, e tra questi corpi, così come nell'aria, corre una costante energia elettrica: c'è qualcosa di animistico.

Alix Eynaudi, danzatrice e coreografa francese basata a Vienna. Dopo la formazione come ballerina classica all'Opéra di Parigi, si trasferisce nel 1998 a Bruxelles, città in cui sviluppa un lavoro personale attraverso diverse pratiche fisiche e grazie a diverse collaborazioni, a partire dall'esperienza di studio a P.A.R.T.S. poi confluita nel lavoro con Rosas, la compagnia di Anne-Teresa De Keersmaecker con cui ha danzato per 6 anni. Ha realizzato creazioni di cui è coreografa e interprete: *Crystall* (2005) in collaborazione con Alice Chauchat, *Supernaturel* (2007), *Komposition* (2008) assieme ad Anne Juren, Marianne Baillot e Agata Maszkiewicz, *The Visitants* (2008) e *Long Long Short Long Short* (2009) con Agata Maszkiewicz, e *Monique* (2012). Ha collaborato come performer con Superamas, Kris Verdonck e Boris Charmatz. Insegna in workshop a PARTS a Bruxelles, ImPulsTanz a Vienna, Panetta Movement Centre a New York, e alla Skolen for Moderne Dans/Danish National School of Contemporary Dance.

Mark Lorimer, danzatore inglese. Dopo gli studi alla London Contemporary Dance School e l'esperienza nella compagnia di Lea Anderson, si trasferisce a Bruxelles dove lavora in diverse produzioni delle coreografe Michèle-Anne de Mey e Anne-Teresa De Keersmaecker. Accanto alla lunga esperienza con Rosas, è membro fondatore nel 1997 della compagnia Zoo di Thomas Hauert con cui lavora per otto anni. Tra le sue creazioni: *Nylon Solution* coreografia con Chrysa Parkinson, la video-installazione *Mirror Modulation* e il duo *To Intimate* con Cynthia Loemij. Ha lavorato in progetti di Bock & Vincenzi, Mia Lawrence, Jonathan Burrows, Deborah Hay e Alix Eynaudi. Insegna a P.A.R.T.S. a Bruxelles, ImPulsTanz a Vienna, The Laban Centre e LCDS a Londra, Panetta Movement Centre e Movement Research a New York.

sabato 20 aprile > h 21.00 > MAMbo

Helm (Luke Younger) (GB)

Live

concerto

Il *Live* di Helm segue ed è legato alla recente uscita - per la PAN - del suo terzo album *Impossible Symmetry*, acclamato come una delle sorprese dello sperimentalismo elettronico del 2012. Un lavoro metodico che agisce su di un caos controllato, operando parzialmente su basi ritmiche smorzate in un'ossessionata tessitura sonora; una lenta colata lavica costituita da una massa di indecifrabili fonti acustiche e registrazioni ambientali. L'effetto, all'ascolto, è quello di una continua sospensione, uno spaesamento rispetto alle direzioni di provenienza e la collocazione spaziale dei singoli elementi sonori. Rompendo solo recentemente una certa ritrosia ad esibirsi dal vivo - essendosi concentrato principalmente nella ricerca di una personale soluzione compositiva e strumentale - Helm ha quindi maturato anche sul palco un approccio ponderato, in grado di bilanciare l'inserimento di elementi pre-registrati, riconoscibili dal suo repertorio, con aspetti improvvisativi, in un processo di remix in tempo reale dei propri materiali. Ci troviamo in ogni caso di fronte ad un raro esempio di lavorazione attenta e molto articolata di tecniche di manipolazione ed apprezzamento nei confronti di fenomenologie sonore che derivano dalla storia del noise, dal field recording, dall'acustica, tra tradizione acustica ed elettronica.

Helm (Luke Younger) è sound artist e musicista sperimentale londinese. Lavora con un'ampia gamma di strumentazioni e fonti sonore, costruendo un denso paesaggio uditivo che si riallaccia a musica concreta, poesia sonora, noise. Helm si impone all'attenzione con l'uscita nel 2011 dell'LP *Cryptography*, studio compositivo elettro-acustico suddiviso in cinque sezioni. In questo lavoro, come in quelli successivi, Luke Younger si concentra sull'armonizzazione di elementi sonori di derivazione acustica ed elettronica. È un suono che sterza attraverso un paesaggio cangiante di territori marginali: droni glaciali, orchestre gamelan, muri di feedback, il tutto fuso in una suggestione post-industriale. Prima di approdare a questa carriera in solo, Younger ha lavorato per dieci anni insieme a Steven Warwick, nel pionieristico progetto *Birds of Delay*. Segue inoltre una piccola etichetta, Alter, con la quale ha prodotto artisti come Hieroglyphic Being e Richard Youngs.

<http://alterstock.blogspot.it>

domenica 21 aprile h 18.00 Cinema Lumière

Pierre Huyghe (F)
The Host and The Cloud

film, prima italiana
HD video, col., son., 2h 1' 30"

The Host and the Cloud (2009-10) nasce come esperimento negli spazi del Musée des Arts et Traditions Populaires di Parigi, oggi chiuso. Gli impiegati del museo sono stati coinvolti in una serie di azioni ispirate alle tradizioni popolari, reinterpretate da alcuni attori, utilizzando tre universali scadenze annuali: Halloween, San Valentino e il Primo Maggio. L'esperimento è stato ripreso e trasformato nel film *The Host and the Cloud*, che, di fatto, documenta quegli eventi. Il ruolo e i comportamenti degli attori e del personale sono influenzati da narrazioni eterodosse e dalle varie situazioni create nello spazio chiuso del museo. La collezione dei molti caratteri immaginari, le configurazioni mutevoli -reali o fittizie- danno forma alla situazione che sostituisce progressivamente il soggetto. *The Host and the Cloud* è una fiaba, una giornata nella mente di un soggetto assente. Gli attori incarnano i diversi aspetti di questo fantasma; la situazione dal vivo, il suo movimento e i caratteri di finzione che appaiono nel film sono l'alter ego - nel paesaggio mentale - di questo soggetto assente. *The Host and the Cloud* è un film ipnotico e sull'ipnosi, ambientato nel più condizionante degli spazi di narrazione, il museo modernista, pervadendolo di semi di immaginario. Rimangono i ricordi frammentari di una serie incongrua: la sfilata a più uscite di una modella; il remake del video *Thriller* con un sosia di Michael Jackson; la comparsa di ET; l'incoronazione di Bokassa; un'orgia in un club, scheletri; un'immagine ossessivamente ricorrente di persone rese anonime dal volto coperto da un libro luminoso aperto; ed il racconto infine di due storie, la relazione fra la Apple e Steve Jobs, e la vicenda di un teenager con lo pseudonimo *Dreamwalker* che manipola marionette come bambole *voodoo* usando la rete come medium per i propri crimini a distanza. Oltre agli struggenti loop da *Wuthering Heights* di Kate Bush, questo impasto di cascami culturali/popolar-generazionali è affogato in musiche di Debussy, passaggi di *Pierino e il lupo* e campioni della colonna sonora di *Mullolland Drive* di David Lynch.

Pierre Huyghe è uno degli artisti visivi più riconosciuti a livello internazionale. Negli ultimi anni il suo lavoro sembra però aver trovato un luogo ideale al di fuori o nei dintorni del contesto museale: nel 2005 a Central Park, nella pista di pattinaggio su ghiaccio, in una performance musicale ispirata ad un viaggio in Antartide; nel 2008 ha trasformato per 24 ore la sala da concerti della Sydney Opera House in un bosco pieno di nebbia; nel 2010 il Palacio de Cristal del Reina Sofia è diventato il campo di battaglia di sopravvivenza fra svariate specie di fiori. E' la volta infine di Documenta 2012, dove un brano di Karlsruhe Park diventa *Untilled*, un terrain vague sospeso nel tempo che si configura come un interstizio fantascientifico fra futuro e passato, alieno e straniante, e dove s'incontrano reliquie misteriose, piante di ogni specie, cani singolari e un alveare ronzante sul volto di una statua. Pierre Huyghe ha avuto mostre personali nei maggiori musei del mondo, dal Reina Sofia di Madrid (2010) alla Tate Modern (2006), passando per il Castello di Rivoli (2004), il Guggenheim Museum (2003), the Stedelijk Van Abbemuseum di Eindhoven (2001), il Centre Georges Pompidou (2000), il Musée d'Art Moderne de la Ville de Paris (2006, 1998); ha partecipato alle maggiori mostre internazionali, fra cui fra Biennale di Sydney (2008), Whitney Biennial (2006), Biennale di Venezia (2003, 1999), Documenta 11 (2002), Manifesta 2 (1998). Nel 2001 ha ricevuto il premio speciale della Biennale di Venezia per il Padiglione Francese, nel 2002 ha vinto l'Hugo Boss Prize, e nel 2013 l'Haftmann Prize.

domenica 21 aprile h 21.00 > MAMBo

Sara Manente (I/B)
Faire un four

performance, prima italiana
ideazione e creazione Sara Manente
performance e creazione Jonas Chéreau, Ondine Cloez, Madeleine Fournier, Marcos Simoes
musica Christophe Albertijn
film Marcelo Mardones
collaborazione drammaturgica Constanze Schellow
coaching Michiel Reynaert
disegni Hadas Cna'ani
produzione CABRA vzw, Beursschouwburg, Workspace Brussels, Monty
produzione esecutiva Mokum vzw
col sostegno di WpZimmer, Apt/A.Pass, WorkSpaceBrussels, Impulstanz/Vienna, MDT Stockholm, in collaborazione con Swedish international dance program Konstnärnsnämnden, e col supporto di Flemish Community

Faire un four è un'espressione del XVII secolo che significa 'subire una sconfitta'. Letteralmente sarebbe 'fare un forno' ma suona come 'fare un quartetto'. *Faire un four* parte da quattro persone, le loro fisionomie e le loro danze. Non è tanto l'individualità che qui interessa, quanto la rilavorazione del 4 inteso come cifra dello spazio multiplo in cui si stratificano modi di fare con la danza, dopo una lunga pratica di interpretazione, alterazione e adattamento al movimento dell'uno all'altro. La performance si costituisce come architettura scenica, scandita in 4 soli. Percependo la contaminazione e il contagio, i sinominimi e gli omonimi, sia i performer sia gli spettatori la fanno esistere come un insieme: cogliere la somiglianza significa farla accadere. *Faire un four* produce una collezione fisica e verbale in cui si mette in dubbio l'effettualità del riconoscimento e si esalta l'opacità delle cose. Ogni segno viene sottilmente confuso e messo alla prova. Il lavoro è dedicato a Marcel Broodthaers e Andy Kaufman, due artisti che hanno indirizzato la società e l'arte verso uno sforzo perpetuo di rinarrazione, ridefinizione e scrittura, riformulando la realtà, l'identità e la fisicità come campi del possibile. Alla esecuzione di *Faire un four*, presentata a Live Arts Week come adattamento speciale della versione integrale di 90 minuti, sarà accompagnata la distribuzione del dvd *Collection*, il film di Marcelo Mardones che, attraverso una serie di impressioni cinematografiche, riflette i materiali del processo performativo e della scena.

Sara Manente performer, danzatrice e coreografa d'origine italiana, vive e lavora ad Anversa, in Belgio. Dopo gli studi di Semiotica, Linguistica e Scienze della Comunicazione all'Università di Bologna, di Drammaturgia della Danza all'Università di Anversa, e un post-master in Performing Arts al A.Pass/Advanced Performance Training di Antwerp, realizza progetti di ricerca, performance, happenings, installazioni che avvicinano coreografia e arti visive. Tra questi, la ricerca *Democratic Forest*, il video *Some performances*, la performance di danza *Lawaai means Hawaai*. Le creazioni più recenti sono il progetto *Grand Tourists* con Ondine Cloez e Michiel Reynaert, *Not not a lecture. Two commentaries* con la teorica Constanze Schellow, e il quartetto *Faire un four*. Attualmente lavora a *This place*, progetto di ricerca coreografica sulla nozione di displacement con Marco Simoes, e ad un'azione satellite in forma di esperienza telepatica tra Corea del Sud e Corea del Nord in collaborazione con il designer Hwang Kim a Seul. Manente è anche interprete in lavori per la scena di Marcos Simoes, Aitana Cordero Vico, Kate McIntosh e Juan Dominguez. E co-fondatrice dell'associazione CABRA vzw. cabra.weebly.com

domenica 21 aprile > h 21.00 > MAMbo

Goodiepal (DK)

()

concerto, prima italiana

() è il concerto che chiude la settimana di permanenza a Live Arts Week di Goodiepal. E' raro che si possa concludere che una esecuzione di Goodiepal sia effettivamente musica. Ma la potenza, l'originalità, i ritmi e le strutture sonore riportano evidentemente al contesto della musica colta, elettronica - eventualmente hardcore - con cori, voci a volte improbabili e passaggi a tratti anche dance. Goodiepal lavora in una logica che prevede una forma di idiosincrasia nei confronti della rete e una totale adesione all'idea di live, *liveness* e possibilità di far irrompere elementi stranianti o di magia nel reale.

Goodiepal o Gæoudjiparl van den Dobbelsteen, cioè Parl Kristian Bjørn Vester, è soprattutto un compositore, ma anche un performer e artista visivo danese delle isole Far Oer. Autodidatta ed eccentrico, Goodiepal è un'intelligenza alternativa e una delle figure che hanno sotteraneamente più influenzato il corso della musica di ricerca recente grazie ad escursioni radicali nella tecnologia digitale e nei media più in generale. Le sue *lecture* sono basate su una critica al dispositivo dell'educazione, che dispiega attraverso un discorso overdocumentato e iperstrutturato. E' stato infatti professore al DIEM (Danish Institute for Electro-acoustic Music), alla Royal Academy of Music di Aarhus, in Danimarca. Ma quando nel 2008 Goodiepal ha dichiarato guerra intellettuale contro la stupidità nella musica elettronica moderna e nell'arte che si basa sui media, ha di fatto dichiarato guerra contro la Royal Academy of Music ed è stato messo nelle condizioni di lasciare il suo lavoro (il soggetto torna in gran parte delle sue lectures). Attivo dall'età di 19 anni, prolifico e irrequieto, ha realizzato dischi per etichette come Spoof Records V/Vm Records, SKI-PP. Goodiepal crede che la musica non debba essere fatta con i computer ma per i computer e lo ha dimostrato in una serie di memorabili e incompresi dischi come l'influente *Brand Archive* (per cui è stato perseguito da Nokia e Carlsberg) o *Mort Aux Vaches Ekstra Extra*. Vive da qualche parte in Europa ed è sposato con la strada. E l'unico modo con cui si muove per il mondo, è la sua bicicletta.

online su www.liveartsweek.it

Dmitry Paranyushkin (RUS/D)

The Life Skills Series

serie video

produzione PLAYBerlin.com, 2010/2011

How to be Melancholic with Diego Agullo

How to share with Eric Greene

How to breath with Perrine En Morceaux

How to cut an onion with Emma Kim Hagdahl

How to make smokerings with Berno Odo Polzer

How to make tapeloops with Simon Halsberge

How to think and talk at the same time by Byram

How to take off a bra by Myriam Van Imschoot

How to be lost with Pieter Ampe

How to rest at a working place by Lilia Mestre

How to read with Christine De Smedt

The Life Skills è un progetto video 'educational' lanciato da Dmitry Paranyushkin e The Solvents. E' una serie di interviste in cui il singolo protagonista divulga una propria abilità peculiare, rivolgendosi a generazioni future di umani e alieni. Alla proposta di condividere i propri saperi in modo coinciso ma comprensibile, fino a scandire anche il minimo dettaglio che possa venire in mente nell'atto della sua realizzazione, i protagonisti porgono un resoconto di attività ordinarie in un modo assolutamente straordinario. La domanda è sempre la stessa e la risposta è facilmente prevedibile; ma quello che emerge è la specificità di ciascun individuo nel modo in cui interpreta il compito e interagisce con l'intervistatore. Il risultato è l'emersione di qualcosa di molto personale, soggettivo e perfino emotivo, in quello spazio prevedibile, generico, che è lo spazio quotidiano. Alcuni dei protagonisti di *The Life Skills Series*: Diego Agullo, Matt Lord, Celine Smith, Klaus Kruse, Dani d'Emilia, Christine de Smedt, Johannes Wengel, Myriam van Imschoot, Jan Ritsema, Emma Kim Hagdahl, Fruszi Jesse, Berno odo Polzner, Nikolaus Gansterer, Peter van Bogaert, Peter Ampe, Lenia Kaklea, Jonas Nachtergale, e altri.

Dmitry Paranyushkin, performer, artista visivo, video-maker e progettista di sistemi web, è nato a Mosca e vive a Berlino. Ha studiato economia e matematica, ma ama stare in giro. Pensa che un sacco di cose hanno un significato ma non hanno senso. Si interessa di interfacce disfunzionali, networks, reazioni Belousov-Zhabotinsky, persone, e pensa sia molto importante avere più di due opzioni ma meno di quattro. Si autodefinisce un imprenditore di *venture fiction* nel campo della polisingolarità. Ogni avventura è una connettività dinamica e autonoma, la cui essenza si definisce in soluzioni stabili fatti di disequilibri multipli. Dopo studi a Mosca, Gran Bretagna e Olanda, a partire dal 2000 ha dato vita al gruppo The Solvents, e al progetto web *Way To Russia: national habitat resuscitation project*, in collaborazione con Dan Perushev. E' curatore della piattaforma di musica ed arti *PLAYBerlin* e di *THIS IS LIKE: online system for associative thinking and cross-disciplinary network research*. Nel 2011 ha realizzato la serie video *Life Skills*, e dal 2012 la serie di azioni live e video-installazioni *The Humping Pact*, in collaborazione con Diego Agullo.

www.deemeetree.com

online su www.liveartsweek.it

Sami Sänpääkilä (FINL)

Goodiepal - A Day in the Mouth episode 5

video, 36'11", col., son., 2011

soundtrack Goodiepal

Goodiepal - A Day in the Mouth episode 5 è il ritratto che Sami Sänpääkilä dedica a Goodiepal (o Gæoudjiparl van den Dobbelseen, cioè Parl Kristian Bjørn Vester). Il video riprende nella quotidianità il musicista, performer e artista visivo danese (e delle isole Far Oer), a partire da *Kommunal Kløn Komputer 2*, lo strano veicolo con cui Parl si sposta, recuperato direttamente dall'immaginario degli anni '70 del XX secolo, quando ci si immaginava che il mondo si sarebbe mosso in bicicletta. Parl disserta sui suoi viaggi, sulle sue esperienze di partecipante a festival (e sul senso e il modo di programmare festival) e passa dall'estetica dell'elettricità ai suoi modi e modelli di composizione musicale (a cui è dedicata buona parte del documentario). *Goodiepal - A Day in the Mouth episode 5* è un ritratto che penetra dentro un mondo e un metodo, e dove vita e ricerca artistica si sovrappongono in una balzana indistinguibilità.

Sami Sänpääkilä vive e lavora nei pressi della foresta di Tampere, in Finlandia. È musicista (con lo pseudonimo Es), filmmaker, artista visivo e, dal 1995, fondatore dell'etichetta Fonal (esperimenti con il suono, incroci fra ambienti free-folk e potenti droni). Sami Sänpääkilä ha realizzato più di 20 cortometraggi e video musicali che sono stati proiettati in musei, gallerie d'arte e festival cinematografici di tutto il mondo. I suoi film e video sono come paesaggi sperimentali del sentire che esplorano i temi del pathos, della malinconia e della speranza e sono strutturati sotto forma di tentativi di narrazioni indifferenti alle convenzioni dello sviluppo narrativo, della mimesi o del rispetto della temporalità.

<http://www.escycle.com/>
